

Luciano Pavarotti rompe il silenzio dopo le disavventure degli ultimi mesi. Il celebre tenore si esibirà ancora a Milano con «I pagliacci» e «Sbaglia chi ha paura del loggione è il polso del teatro». Intanto si è messo a dieta per perdere peso e prepararsi meglio al nuovo ruolo

«Pesce d'aprile alla Scala»

Per la prima volta in pubblico, dopo lo sfortunato *Don Carlo* di Verdi, Luciano Pavarotti in un incontro a Roma (si presentava un suo nuovo compact disc) ha risposto alle provocazioni di mille domande. «Se non è un pesce d'aprile», dice, «caterò nel primo giorno del prossimo mese *I pagliacci* alla Scala». In questo stesso teatro, l'anno venturo, l'illustre tenore sarà Cavaradossi nella *Tosca* di Puccini.

ERASMO VALENTE

ROMA. Via Veneto, hotel Majestic, sala verde e rossa di un nail che levati, soffitto sa- baudo-romano (scudo reale e l'«Sper di rito», sala affollatissima. Si c'era anche in distribuzione, all'entrata, un compact disc, con *I pagliacci* di Leoncavallo, registrati dal vivo, negli Usa, durante le esecuzioni in forma di concerto, dirette da Riccardo Muti, con Luciano Pavarotti protagonista, ma è lui, Pavarotti in carne (ce n'è ancora tanta) e ossa (resistenti e ben piazzate) che tutti vogliono vedere. Viene in pubblico la prima volta, dopo i fischi alla Scala per *Don Carlo*. Arriva abbronzatissimo, con il foulard al collo, maglia rossa, gli occhiali appesi alla « del

mi ci sono ritrovato». E allora, chiuso con Milano? «No, il primo aprile, se non è un pesce, dovrei cantare alla Scala, appunto *I pagliacci*. Sarà la prima volta che il canto in teatro. Ho prima un concerto a Venezia, ma il 16 sarò lì, alla Scala».

Venezia, e che c'è a Venezia? «Un concerto, qualche aria, un po' di canzoni napoletane. Non so bene che cosa è, ma ci sono *Le stitelle* sì, un cinema-teatro che ha una buona acustica, come assicura Lucio Dalla».

«Pare che ci sia di mezzo un'acqua minerale e così il discorso si sposta sulla dieta. Sono stato al mare, in febbraio, per la prima volta, non a Pesaro, ma un po' più in là, e qualche chilo se n'è andato. Mi sono caricato di sole. Ora affronterò meglio anche il personaggio di Canio che non è proprio il mio, è un uomo tradito dalle donne, è geloso, non è come te, cioè Vittorio, che hai fortuna con le donne...»

cantanti, ce la mette tutta. «Tullio Serafin era un direttore capace di lavorare con i cantanti anche un mese, prima di avviare uno spettacolo. Ho cantato con la direzione di Serafin, a Palermo, e la sua lezione è ancora ricca di frutti».

Qualcuno chiede, un po' sdegnato, le differenze tra il tenore di grazia e il tenore verista. Pavarotti tira in campo i cavalli (ne ha una scuderia) e dice che sono «di grazia» quelli che, radicati nella tecnica, non sbagliano mai l'ostacolo mentre sono «veristi» quelli che si affidano allo slancio e possono anche sbagliare o aver paura. «Io», dice, «non ho paura», ma a spaventa Lucio Dalla, però, mi ha incoraggiato dal punto di vista scenico. Potenza della lirica. Dalla dice che un po' di mimica e un po' di trucco aggiusta tutto e che uno subito diventa un altro...»

Non ha paura del loggione. Qualcuno, dopo il chiosso per il *Don Carlo*, voleva chiuderlo. «Ma siamo matti», dice Pavarotti, «il loggione è il polso del teatro, e sono io che devo stare attento a non scivolare». Il riferimento a Lucio Dalla porta il discorso al rifiuto del

ministro Ronchey di concedere l'Arena di Verona al concerto rock. Si sono già levate proteste, e chiedono a Pavarotti che cosa ne pensi. «Non capisco la motivazione. Perché il rock non sarebbe confacente alla dignità del monumento? Se è perché l'eccessivo volume di suono danneggia le vecchie pietre, va bene, può essere giusto, ma se è per una discriminazione d'altro tipo, mi sembra ingiurioso».

Gli chiedono ancora - lui viaggia per lungo e per largo che cosa, adesso, si dice di noi all'estero. «Continuano a prenderci in giro per via del *latin lover*, della pizza e degli spaghetti, ma si sorvola sul resto. Tempo fa ero a pranzo con Bush e il presidente si diceva meravigliato che da noi si stessero allontanando personaggi così importanti». È stato anche a pranzo con Clinton? «No, ma se vuole saperlo, le dico anche il menu».

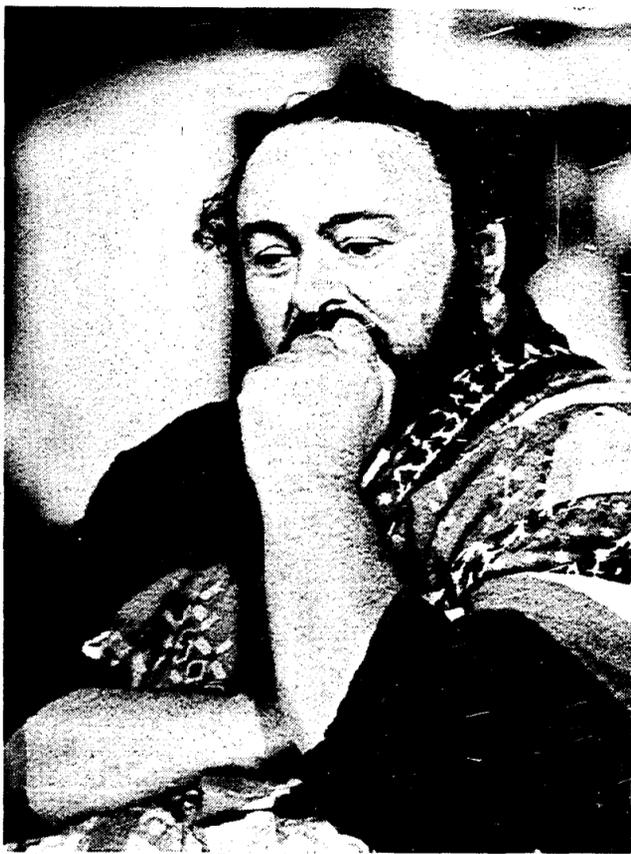
Sta venendo fuori, dal *notte* della sala verde e rossa, un vero «mattatore». Ora lo stuzzicano sul concerto a Caracas, con Domingo e Carreras. «Era un'iniziativa per fini umanitari e soprattutto voleva dare il bentornato a Carreras. Non

credo che possano farsene altri, anche se c'è in giro un'idea, quella, a fine luglio, in America, con il sottoscritto, Domingo e Carreras che si alternano sera per sera nel primo atto dell'*Otello*, nel primo atto dell'*Elisir d'amore* e nel terzo della *Tosca*».

Ma il rovello è il teatro, qui, in Italia. Spera che si concludano certe intese con il San Carlo di Napoli e ancora con la Scala. Dopo *I pagliacci*, dovrebbe esserci una *Tosca*, l'anno venturo. A Roma, al Teatro dell'Opera, Pavarotti fu uno splendido Cavaradossi.

È proprio così: abbiamo di fronte un personaggio straordinariamente vivo, carico di sole, ma anche di simpatia, calato con tutta la sua mole nella realtà che lo circonda e nel sogno che lo avvolge e seduce: il canto. «Vorrei finire la mia vita cantando».

C'è un buffet dopo la chiacchierata, ma ce lo lascia tutto. Lui è a dieta: robe alla griglia, pane e grassi pochissimi, zuccheri zero. Qualche scappellata, però, se la concede. Zuccheri zero, ma un po' di Zuccheri, diamine, qualche volta ci scappa.



Luciano Pavarotti torna a cantare alla Scala il primo aprile, dopo i fischi del «Don Carlo»

Si svolgerà dal 1° al 3 aprile nella città marchigiana la quarta edizione della rassegna dedicata alle «nuove tendenze della canzone d'autore»

Il dialetto canta a Recanati

Quarta edizione alle porte per la rassegna Premio Città di Recanati, che quest'anno, dopo la defezione del «Tenco», sembra essere rimasto l'unico appuntamento di rilievo per i cultori delle «nuove tendenze della canzone d'autore». Dal 1° al 3 aprile si ritroveranno a Recanati i dodici vincitori del concorso, e tanti ospiti, cantautori, gruppi rock, poeti, sperimentatori: Raidue girerà uno speciale sulla rassegna.

ALBA SOLARO

ROMA. Non si appoggia all'industria discografica, gode di scarsi aiuti finanziari da parte delle istituzioni: «Da tre anni il ministero del Turismo e Spettacolo non ci manda più nessun contributo, e se continua a figurare come patrocinante sui manifesti della rassegna è solo perché per risparmiare non vogliamo rifare i cliché», ironizza gli organizzatori. E tuttavia il «Premio Città di Recanati» ha trovato la forza di crescere ed imporsi nell'ambito panorama culturale italiano, diventando un punto di riferimento obbligato per chi ama la can-

cantautori (Claudio Baglioni, Dario Bellezza, Angelo Branduardi, Lucio Dalla, Teresa De Sio, Sergio Endrigo, Bianca Maria Frabotta, Vivien Lamarque, Valerio Magrelli, Fiorella Mannola, Dacia Maraini, Mauro Pagani, Nicola Piovani, Nino Risi, Amella Rosselli, Enrico Ruggeri, Tazenda e Valentino Zaccaro). Tra i dodici nessuna donna, eccezione fatta per una del compositore del Gruppo Musicale di Costalta, un ensemble di dodici elementi che arrivano dalle Dolomiti attorno a Belluno e cantano il loro brano (*Note d'agosto*) in lingua ladina. Non sono i soli ad avere scelto il dialetto: ben otto dei vincitori hanno fatto altrettanto, e sul palco della rassegna si sentirà di tutto. «Dal dialetto dei pastori sardi agli «oddi» tirolese - commentava ferri Pino Cesanelli, che con Vanni Pileri sono i due «padri» della manifestazione - è nato questa specie di nuovo federalismo canoro, c'è molta attenzione e riscoperta delle tradizioni popolari, ma non è l'unico dato importante. È sparito per fortuna

anche il dilettantismo casalingo di certe cassette incise con il soffritto in sottofondo... Oltre al gruppo di Costalta, gli altri vincitori sono Flavio Bruni (*Bambuscò*), Marco Francini (*Zingar*), Alfredo Franco (*Lun-e*), Gino Licata (*Vittorio*), Antonio Lombardi (*Anemia mediterranea*), Oliviero Malaspina, vincitore della rassegna per la terza volta consecutiva (canta *Appunti su carta velina*), i fratelli Mancuso (*Lu munnu bellu*), Ignazio Michele Pes (*Bini'anna*), Silvio Rosi (*Deriva*), Antonio Signorelli (*Nun se po' cantà*) e Giannina Testa (*Manacore*).

Numerosissimi gli ospiti, tra i quali Eugenio Finardi, Angelo Branduardi, Mauro Pagani, Francesco Baccini, gli Avion Travel, Patrizio Prampetti, i Mau Mau e gli Alma Megretta per il versante etno-pop e hip-hop. E ancora i roccettari messicani Maldiva Vencidad, l'opera folk di Ambrogio Sparagna *Giola il servo del re*, e molti altri, compresa qualche grossa sorpresa su cui gli organizzatori



I fratelli Mancuso si esibiscono alla rassegna di Recanati

preferiscono mantenere il riserbo: ma si mormora di trattative con Joao Gilberto. La rassegna non si esaurisce qui: c'è lo spazio dedicato ai poeti, caratteristica peculiare del Premio Recanati, e la presentazione della mostra realizzata in collaborazione tra Recanati ed il Club Tenco e dedi-

cata al poeta e chansonnier russo Vladimir Vysotsky, che si terrà al Palazzo delle Esposizioni di Roma dal 21 al 26 aprile. Ed oltre alla presenza ormai storica della radio, con i microfoni di Stereora Notte, ci sarà per la prima volta anche la tv, ovvero Raidue, che girerà uno speciale sulla rassegna.

Primeteatro. A Milano la coppia Pambieri-Lia Tanzi

L'inquilina e il professore in una notte di ferragosto

MARIA GRAZIA GREGORI

L'inquilino del piano di sopra di Pierre Chesnot, traduzione di Sergio Jacquier, regia di Gianfranco De Bosio, scene di Gianfranco Padovani, musiche di Luciano e Maurizio Francisci. Interpreti: Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Valeria Martinetti. Produzione Pro.Sa e Teatro Carcano. Milano: Teatro San Babila

Sull'esempio degli americani anche i francesi, talvolta, ci provano. L'inquilino del piano di sopra di Pierre Chesnot, che il programma ci informa essere figlio di un taxista, ha infatti tutto, proprio tutto, della commedia «americana» ma senza le invenzioni scritte di Neil Simon. C'è la solitudine della vita contemporanea, l'ordine del tempo che passa e delle prime rughe, i problemi di coppia. Cosa importa se dalla finestra delle case dei nostri eroi si vede l'Opéra di Parigi e non qualche grattacielo della

Grande Meia? Dunque Sophie e Bertrand. Siamo in pieno agosto, lei festeggia solo il suo quarantesimo compleanno dopo una serie di avventure galanti. Unico legame con l'esterno la voce di un'amica in vacanza. Lui è ricercatore di civiltà orientale senza però mai essersi mosso da casa, scapolo per scelta e un po' per paura. Lei medita il suicidio, lui la salva per via dell'acqua che dal bagno di lei cola nella vasca di lui. Alla fine, complice una cena esotica, un nuovo tentativo di suicidio per la verità poco convinto, in un grande su e giù dalle scale e dai balconi, sboccia l'amore. Ma lei, sbadata, si è dimenticata di prendere la pillola e alla fine all'ecografia i nascituri risulteranno addirittura tre...

Costituita non tanto sulla storia ma sul meccanismo teatrale che esplicita, *L'inquilino del piano di sopra* sottolinea questa sua peculiarità anche nelle scenografie di Gianfranco Padovani: due case, due ambienti speculari ma diversificati dall'arredamento che, nei frequenti cambi di scena, si sostituiscono l'uno all'altro con il ruotare delle pareti, la discesa di una tenda. E sempre sul meccanismo sembra essersi attardata la regia di Gianfranco De Bosio così discreta da sembrare quasi inesistente. Ma persino per un regista di solito fine come lui è difficile cavare sangue dalle rane, anche se il pubblico, come sempre generoso, del Teatro San Babila mostra di gradire la confezione.

I due interpreti della storia (Valeria Martinetti è la voce dell'amica Suzanne e appare solo nell'ultima scena) sono Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi non nuovi alle incursioni nel genere leggero per il quale mostrano un palese divertimento. «Nata ieri» lei, somione lui, giostrano attorno ai due personaggi di questa *pièce* per produrre la quale si sono conosciuti in due, la Pro.Sa. e il Teatro Carcano.

Confessioni Sharon fa l'incerta sul sesso

NEW YORK. «Gli uomini possono essere fastidiosi. Ho provato con le donne, ma non sono una «vera» allomafra. Manca sempre qualcosa». È il personalissimo parere in questioni sessuali di Sharon Stone, espresso in un'intervista pubblicata dal mensile americano *Vanity Fair*, che l'ha raggiunta sul set del suo nuovo film *Silver*. L'interprete di *Basic Instinct*, divenuta un nuovo sex-symbol, si dice delusa dagli uomini, e confessa così il suo dilemma. Dopo ogni delusione «nasce sempre la speranza, santo cielo, che possa esserci un'alternativa. Ma con me la cosa sembra non funzionare». L'attrice ammette infatti di averci provato, ma di essersi sempre fermata, con le sue partner femminili, al di qua della linea di demarcazione, prima dei rapporti sessuali. «Se fosse possibile farlo con convinzione - ha detto a proposito dell'alternativa omosessuale - forse sarebbe stupendo. Ma purtroppo per me non va». Sharon Stone, che nel film che l'ha resa famosa interpretava un ambiguo personaggio bisessuale, è stata definita dal mensile che l'ha intervistata «la nuova sirena di Hollywood», paragonata a leggende dello schermo quali Greta Garbo e Marlene Dietrich.

Parla Franco Scepi, pubblicitario della casa milanese Classica, pop o raffinata? Gli spot in stile Campari

BRUNO VECCHI

MILANO. Il futuro della pubblicità sarà futurista o surrealista? Chissà. Di certo, per Franco Scepi (da dieci anni inventore delle campagne Campari), sarà sempre meno consumista, meno esplicito e un po' più artistico. «Sono anni che muovo il mio lavoro sul terreno dell'incontro fra comunicazione pubblicitaria e arte, dice. «La mia idea è di sfruttare il potere della comunicazione. Insomma, di sfruttare la pubblicità evitando di parlare soltanto di consumo». E a questo suo concetto ha dato anche un nome, come si usava un tempo per circoscrivere le correnti artistiche: «Over Ad'Art». Forse, non ci fosse stata la Campari, un'azienda che in fondo non ha bisogno di reclamizzare più di tanto il suo Bitter, dell'«Over Ad'Art» applicata alla pubblicità, Scepi, avrebbe potuto anche scordarsi. Soffocato dalla necessità del cliente di far vedere la bottiglietta stappata in primissimo piano. «Ma Rosanna Garavaglia, l'erede Campari, ha sempre avuto il coraggio di contrapporsi allo strapotere delle grandi agenzie», ribatte, «alle spalle ha una tradizione che si perde nelle locandine

futuriste di Fortunato De Perosi». Altro che sbocciare di tappi a corona e bevute collettive nei «lieti calici». Il Bitter della «Sivignora in Rosso» (intesa come Kelly Le Brock) ha avuto l'onore di transitare nelle sale dei più famosi musei del mondo. Le agenzie, però, continuano a non essere interessate al discorso artistico. Una forma di censura? D'accordo l'arte, ma poi le bottigliette si devono comunque vendere. «La censura esiste ovunque. Anche nel cinema. Quando disegni il manifesto de *L'uomo di marò* di Walda volevo far uscire dalla testa stilizzata una falce e martello. Mi guardarono e mi chiesero se ero diventato matto. Così, al posto della falce e martello ho messo la meno «compromettente» colomba, per la gioia di tutti. E non voglio aggiungere niente sulla mia esperienza di regista. *Can Canes*, presentato al Festival di Venezia del 1980, venne accolto da buone critiche. Mai che sia riuscito a farlo uscire nelle sale, magari soltanto per un giorno».

Molto meglio la pubblicità, sembra voler dire Scepi. Che infatti, da un decennio non ha più messo mano ad un progetto cinematografico. «Adesso ho finito la nuova campagna del Campari Soda. Una campagna che si svilupperà per diventare un film artistico. Infatti, i quindici frammenti dello *story board* del promo, interpretato dall'esordiente Bernice Dodd (dicennovenne sudafriicana), diventeranno altrettanti quadri, esposti dal prossimo 28 aprile, ovviamente, allo Studio Campari di Milano. «Per realizzare lo spot, che andrà in onda dal 1 maggio, non abbiamo usato effetti speciali, commenta Scepi, che si defila gentilmente alla richiesta di maggiori precisazioni sul budget. «È costato come una normale campagna pubblicitaria, cara». Probabilmente più di quanto costò Kelly Le Brock, che per partecipare al famoso *Campari it's fantasy*, pretese un compenso a nove cifre. «Ma tutte queste cose, interessano veramente alla gente? Ma interessa veramente la pubblicità?», si schermisce Scepi. Forse sì o forse no. Proviamo a girare la domanda: ha ancora senso parlare, oggi, di pubblicità e orgia di consumi? «Gli anni Ottanta sono lontani. Si tornerà a certi valori del passato. Mi spiace per le agenzie, che sono figlie di quelle aziende fatte da funzionari, incapaci di prendere iniziative e rischi».

L'Associazione
RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI
In collaborazione col gruppo dei senatori del Pds promuove tre giorni di studi su

La nuova normativa CEE sulla circolazione dei Beni culturali ed i problemi d'attuazione

Partecipano studiosi italiani e stranieri.

Gli incontri si svolgeranno il 15-22-29 marzo ore 15, presso la sala convegni del Senato, ex albergo Bologna - via di S. Chiara, 4.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Paola Bruziches - tel. 06/6834010 il martedì e giovedì dalle ore 15,30 alle ore 17,30.

Fiai Cgil
Federazione lavoratori dell'agroindustria

Dalla riforma della Pac nuovi assetti istituzionali ed una moderna politica agroalimentare

Convegno nazionale
12 marzo 1993 ore 9-18
hotel Leon d'oro, viale Piave 5
Verona

Sono stati invitati ed hanno assicurato la loro partecipazione
rappresentanti delle istituzioni nazionali e regionali, delle forze politiche e sindacali, delle organizzazioni imprenditoriali, delle industrie alimentari e agricole, di enti accademici e di ricerca.

Segreteria del convegno
Roma, via Leopoldo Serra 31 tel. 06/5853532
Verona, hotel Leon d'oro, viale Piave 5 tel. 045/8010555

Più grottesco di «Blob».
Più demenziale di «Striscia la notizia».
Più esilarante di «Avanzi».

Presidenti, ministri, onorevoli, portaborse, faccendieri come non li avete mai visti in 257 fotografie irrispettose, cattive, impertinenti.

Uno spettacolo irresistibile travolgente
sconsolante divertentissimo.

QUELLI DEL PALAZZO
ALBUM DELLA PRIMA REPUBBLICA

a cura di GUIDO QUARANTA
RIZZOLI